

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXII - Numero 03

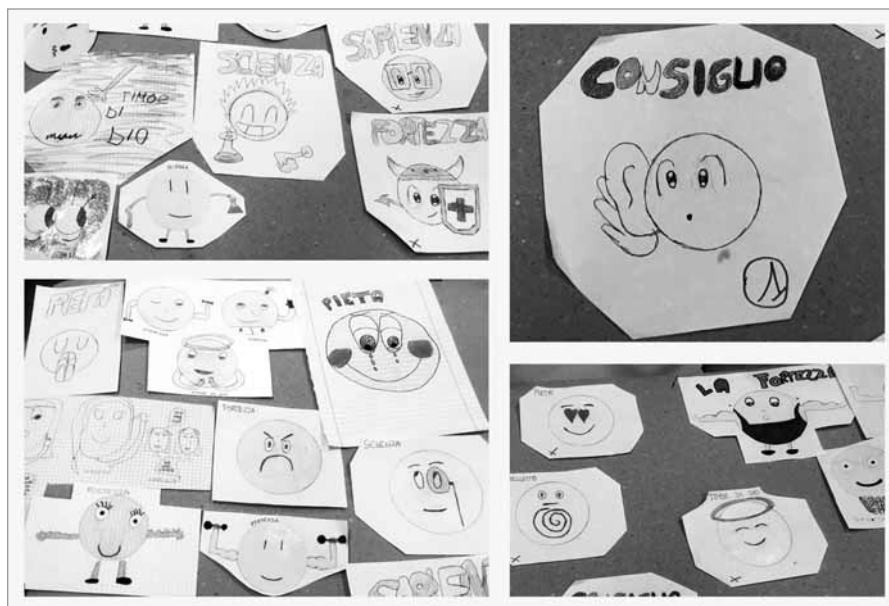
Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di giugno A.D. 2018

Editoriale

«Tempo di chiedere Consiglio... allo Spirito!»

di don Giuseppe Cotugno



In questi giorni in oratorio abbiamo vissuto un pomeriggio con i cresimandi e le catechiste in preparazione alla Cresima. Tra i vari momenti, c'è stata anche la premiazione del concorso lanciato ai ragazzi di realizzare alcuni "emoticon" (le "faccine", ormai in uso nella comunicazione via cellulare e non solo) che raffigurassero i doni dello Spirito Santo!

C'è chi ha raffigurato la Sapienza con un volto sorridente e "occhialuto" come a dire che lo Spirito ci permette di guardare la realtà di ogni giorno con uno sguardo nuovo, nonostante tutto carico di speranza, una speranza fondata sulla fede nella presenza del Risorto che non ci lascia soli e cammina con noi! Qualcuno ha raffigurato la Pietà con una faccina con due cuori al posto degli occhi, come a dire che lo Spirito ci permette di riconoscere lo sguardo benevolo e amorevole di Dio e di guardare così il nostro prossimo... La forza, la faccina con lo scudo per dire che lo Spirito ci rende forti nel resistere al male e nel perseverare sulla via del bene... Poi la Scienza, un volto sag-

Sommario

Editoriale
(pagina 1)

**Le prime comunioni
dei nostri bambini**
(pagina 2)

Gli anniversari di matrimonio
(pagina 3)

I Ministri dell'Eucaristia
(pagina 5)

La vestizione dei nuovi chierichetti
(pagina 6)

La festa di San Marco a Orlandino
(pagina 6)

**La Festa di Sajopp
e il suo "giorno speciale"**
(pagina 7)

La carità è amore per il prossimo
(pagina 8)

Il Cantabimbo comple quarant'anni
(pagina 9)

In cammino con i preadolescenti
(pagina 10)

**Notizie
dall'Associazione Sant'Agostino**
(pagina 11)

Notizie da Cuba
(pagina 14)

In ricordo di don Giovanni Motta
(pagina 15)

**Il XX Capitolo Generale
dell'Opera don Guarella**
(pagina 17)

**Rubrica
Il significato dei gesti liturgici**
(pagina 18)

**Ginnastica ritmica Vincente
a Lignano Sabbiadoro**
(pagina 19)

Montmartre
(pagina 20)

gio con il monocolo rivolto verso l'alto...la capacità di andare in profondità nello scoprire la bellezza e il valore del creato e della vita e di rendere lode a Dio per questo... Tanti altri bei disegni li possiamo trovare sul sito parrocchiale, www.parrocchiacassago.it

La faccina che più ci ha colpito però è quella che rappresenta il Consiglio: un volto stupito con un grande orecchio che ascolta! La capacità di ascoltare, la bellezza e l'importanza di accogliere una parola, un gesto at-

traverso cui, da credenti, sappiamo che lo Spirito si comunica a noi! E ci rende capaci di comunicare, di trasmettere l'amore di Dio!

Così si è espresso papa Francesco: "Abbiamo sentito nella lettura di quel brano del libro dei Salmi che dice: 'Il Signore mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore mi istruisce' (Sal 16, 7). E questo è un altro dono dello Spirito Santo: il dono del consiglio. Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di persone sagge e

che ci vogliono bene. Ora, attraverso il dono del consiglio, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire".

Per i nostri ragazzi, le nostre famiglie, per la nostra parrocchia e tutta la Chiesa, per tutti coloro che sono alla ricerca di ciò che è bello, buono, giusto e vero, donaci Signore la Gioia di ascoltare e seguire il consiglio dello Spirito!

Prima comunione: prendere, benedire, spezzare, donare

di Elisabetta Fumagalli



Ibambini che hanno ricevuto la loro prima Comunione, per prepararsi a questo incontro con il loro e nostro amico Gesù, hanno lavorato sui quattro verbi, quattro azioni, che compongono la Liturgia Eucaristica e la nostra vita di comunione e comunità: "prendere, benedire, spezzare, do-

mare". Don Giuseppe nell'omelia ha citato il ritornello di una canzone, *Vivere la vita*, che dice: "Scoprirai allora il cielo dentro di te una scia di luce lascerai". Io parto riportando l'inizio della canzone "Vivere la vita con le gioie e coi dolori d'ogni giorno, è quello che Dio vuole da te". "Prende-

re": nella liturgia vengono offerti, pane e vino, frutto delle fatiche del lavoro di ogni uomo, il sacerdote le "bene-dice", è facile bene-dire delle gioie, ma delle fatiche e dei dolori è più faticoso, qui però sta proprio l'insegnamento di nostro Signore: accettare, non in modo passivo, anche

questi eventi della nostra vita e renderli costruttivi per proseguire sulla strada che porta a Dio nostro Padre, come? "Spezzando", cioè discernere l'evento e riconoscere la luce e l'amore del Padre che si manifesta anche nei momenti meno belli. Gesù ha saputo bene-dire noi uomini sino alla fine: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". Ha saputo spezzare, ha spezzato la sua vita per donare a noi la possibilità di arrivare a una nuova vita e... donarsi costantemente a chi chiede la sua amicizia (comunione). Scoperta fantastica, questa, per i nostri ragazzi, che Gesù si dona a noi e noi diventiamo dei Tabernacoli viventi, portiamo Gesù a casa, in famiglia, a scuola, all'attività sportiva, al parco giochi e i meno giovani al lavoro e via dicendo. Essendo il Tabernacolo di Gesù, ci dobbiamo comportare come Lui ci ha insegnato, "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Allora "donare" diventa un'azione di riflesso del benedire e dello spezzare, si riesce a donare quando siamo in pace, prima con noi stessi poi con gli altri. Essere in pace con noi è riconoscere quel pezzo di cielo che don Giuseppe ha citato nell'omelia.

Ecco alcuni pensieri scritti dai genitori dei bambini della prima Comunione:

Domenica 13 maggio, presso la Chiesa SS. Giacomo e Brigida di Cassago Brianza, trentotto bambini dal cuore aperto e dalla fede viva, dopo due anni di cammino "con Gesù" sono giun-

ti con grande emozione al loro "gran giorno", all'incontro con Lui: la loro Prima Comunione. Il primo passo importante dei nostri figli è stato il Sacramento della prima Confessione, e grazie a don Giuseppe e alle catechiste hanno compreso che ognuno di loro è legato a Dio con un filo: con la confessione e il perdono Dio fa un nodo a quel filo e questo diventa ogni volta più corto avvicinandoli di più a Lui. È stato vissuto in modo speciale ed emozionante oltre che da loro anche da noi genitori. Durante la celebrazione della S. Messa i nostri bambini si sono accostati all'Eucarestia con fede e curiosità, ricevendo il Corpo e il Sangue di Gesù con grande emozione e gioia che è e sarà per sempre un ricordo importante, indelebile, che accompagnerà ognuno di loro nel corso della vita. Dio illumini il cammino nostro e dei nostri figli e con l'aiuto di don Giuseppe e delle catechiste ci faccia essere buoni testimoni di fedeltà al Vangelo all'interno delle nostre famiglie. Un grazie speciale a don Giuseppe e alle catechiste per la loro capacità di coinvolgere adulti e bambini cercando strade nuove e ricche di fascino, acquisendo quindi un rapporto "speciale" con i nostri ragazzi (Carmen, Cinzia, Lorenna).

Domenica 13 maggio la chiesa era gremita di gente, nell'aria c'era profumo di fiori, si sentivano le note della musica sacra. Che emozione vedere la mia bambina con i suoi compagni ricevere la Prima Santa Comunione. Quanta gioia e condivisione

per quel momento unico e speciale... Le parole del nostro parroco mi hanno toccato il cuore; il cielo, l'infinito, l'amore di Dio nostro Padre. Mi auguro che ogni bambino porti nel cuore un pezzetto di cielo. L'amore di Dio protegga sempre il loro cammino e faccia germogliare una fede sempre più viva (Antonella Silvani).

La giornata della Prima Comunione di nostra figlia è stata molto emozionante per tutta la famiglia. Abbiamo deciso di vivere il percorso come un'occasione per rinsaldare i valori di solidarietà, generosità, altruismo che cerchiamo di insegnarle ogni giorno. La parola "comunione", ha per noi un grande valore poiché cerchiamo ogni giorno di vivere, proprio, in comunione con ciò che ci circonda, dalla natura agli altri essere umani a prescindere dal colore della pelle, dalla religione, cerchiamo di rispettare ogni diversità sentendoci parte di una sola grande comunità: l'umanità intera. Per noi comunione è sostenere bambini fragili che spesso vengono lasciati ai margini perché difficili da gestire, è cercare di aiutare il giovane fuori dal supermercato: è dare ciò che possiamo con il sorriso senza mai chiudere il cuore per paura o pensando che non sia affar nostro. Questa giornata ci ha dunque profondamente emozionato perché abbiamo ritrovato nelle parole di don Giuseppe la strada che, con fatica, cerchiamo ogni giorno di percorrere e ci siamo sentiti un po' meno soli e un po' meno "pazzi" (Viviana Bucciarelli).

Gli anniversari di matrimonio

di Elena e Fabrizio Agrati, Monica e Giovanni Ballabio, Marina e Fabio Molteni

Il giorno del matrimonio è uno dei più belli della vita di ognuno di noi, tanto che andrebbe ricordato ogni anno come se si trattasse di una promessa da rinnovare ogni volta; per questo domenica 6 maggio, insieme ad altre ventitré coppie di sposi, abbiamo scelto di festeggiare il nostro anniversario di matrimonio con la co-

munità parrocchiale. Insieme a noi Suor Alfreda ha ricordato il suo 62mo anniversario di professione religiosa, arricchendo la celebrazione con un'importante testimonianza di fede. In ogni coppia, dalle più giovani che festeggiavano il decimo anniversario a chi ha trascorso ben sessant'anni insieme, c'era il desiderio di riaffida-

re nelle mani del Signore il cammino che si è scelto di percorrere, cammino che ogni anno è più bello perché ciascun giorno serve a rafforzare l'unione.

Prendendo spunto dalle letture, nell'omelia don Giuseppe ci ha ricordato che la Grazia di Dio opera in tutti gli uomini e che di ciò noi siamo u-

na "bella testimonianza": gli sposi che ricordano la promessa fatta davanti al Padre il giorno delle proprie nozze sono infatti testimoni del grande amore di Dio. Per questo è stato bello vedere tante coppie che, consapevoli di aver percorso il proprio cammino insieme nella Grazia e per Grazia del Signore, hanno voluto ricordare e testimoniare il proprio amore per Lui.

Durante la Santa Messa abbiamo vis-

suto momenti significativi, in particolare il rinnovo della Professione di fede da parte di Suor Alfreda, la benedizione dei coniugi e l'accensione di un cero offerto a Maria, regina della famiglia, cui abbiamo affidato la vita nostra e dei nostri cari.

Al termine della Celebrazione, dopo aver recitato insieme la Preghiera del Papa alla Santa Famiglia, siamo stati accolti presso la casa parrocchiale per un rinfresco. A ricordo di questa

giornata ci sono stati offerti tre doni: una rosa, una pergamena e una bella immagine della Sacra famiglia con la preghiera di San Giovanni Paolo II.

Ringraziamo coloro che hanno preparato questa bella celebrazione che ci ha permesso di condividere con tutta la comunità la gioia di essere sposi e chi, con la propria presenza e la preghiera, ha condiviso con noi questo momento.



Tutti coloro che hanno festeggiato il loro anniversario

Domenica 6 maggio, durante la S. Messa delle 10.30, con una cerimonia molto sentita e partecipata ventitré coppie hanno ricordato il loro Anniversario di Matrimonio (anche di una professione religiosa) insieme a tutta la comunità:

Sessantaduesimo di professione religiosa:

- Suor Alfreda Fumagalli, SDC.

Sessantesimo di matrimonio:

- Bagolin Mario e Cristanello Carla.

Cinquantesimo:

- Cattaneo Martino e Molteni Rosanna;
- Corti Antonio e Fumagalli Rosanna.

Quarantacinquesimo:

- Cattaneo Carlo e Mora Rita;
- Ripamonti Carlo e Merlini Piera;
- Sala Gaetano e Talamoni Luisella.

Quarantesimo:

- Amato Giuseppe e Giussani Tiziana;
- Corbetta Pierluigi e Aliprandi Rita;
- Parolini Giuseppe e Colnago Enrica;
- Valagussa Renato e Molteni Rita.

Trentacinquesimo:

- Cocco Giuseppe e Mapelli Patrizia;
- Milani Lino e Corno Marialisa;
- Motta Edoardo e Pozzi Argenia.

Trentesimo:

- Valli Augusto e Fumagalli Eliana.

Venticinquesimo:

- Agrati Fabrizio e Cappellini Elena Maria;
- Ballabio Giovanni e Molteni Monica;

- Cortelazzi Giovanni e Colzani Carmen;
- Molteni Fabio e Ghezzi Marina.

Ventesimo:

- Giussani Vittorio e Colzani Sara.

Quindicesimo:

- Ciotta Silvano e Amato Rossana;
- Molteni Raffaele e Bellotti Daniela.

Decimo:

- Cattaneo Raffaele e Riva Debora;
- Ciotta Devis e Terenghi Albina.

I Ministri dell'Eucaristia

di Lorenzo Fumagalli

Tante volte andando alla Messa e in particolare alla domenica vediamo la presenza accanto al sacerdote di laici che lo aiutano nella distribuzione dell'Eucarestia. Sono i ministri straordinari dell'Eucarestia e dato che sono delle figure diverse da quelle che siamo abituati a vedere nella liturgia stessa ci chiediamo chi sono, che cosa fanno, quali sono i loro compiti e perché vengono definiti straordinari. A dire il vero non è proprio una novità all'interno della Chiesa vedere delle persone che aiutano i presbiteri nelle loro funzioni, pensiamo ad esempio ai diaconi, ai chierichetti, ai cantori, alle persone che si dedicano alla liturgia. Ci sono nella Chiesa diversi ministri pensiamo per primo ai ministri ordinati, cioè quelli che si basano sul Sacramento dell'Ordine, come l'Episcopato, il Presbiterato e il Diaconato. Poi troviamo quei ministri che sono conferiti a fedeli laici basati sul sacramento del Battesimo come i lettori, i chierici che assistono il Sacerdote e il diacono nelle loro funzioni. Sono ministri di fatto, che non possono non esserci ma ce ne sono altri che sono conferiti "una tantum" per concrete esigenze anche temporanee delle chiese locali (ad esempio dare l'Eucarestia ai malati, alle persone che per motivi di salute non possono partecipare alla Messa e via dicendo). Ecco perché quelli straordinari dell'Eucaristia sono

ministri che di fatto servono per il momento secondo la propria competenza. Ma chi lo può fare? *"Tutte le persone battezzate e cresimate adulte, uomini o donne che vengono così incaricate della distribuzione del pane eucaristico, sia durante che fuori dalla celebrazione della Messa"*. Sono quindi quelle persone che vanno a portare l'Eucarestia. Dove la portano e a chi? Innanzitutto, come primo passo la Santa Comunione si porta al domicilio di anziani, ammalati e infermi che non possono recarsi in Chiesa, quindi portare Gesù a coloro che hanno più bisogno di lui in modo particolare nei giorni festivi per farli sentire uniti a tutta la comunità che celebra la Santa Messa. Poi il ministro distribuisce la comunione anche durante la Santa Messa ad esempio quando il numero dei fedeli è tale da far prolungare eccessivamente la celebrazione (pensiamo ad esempio alle Sante Messe di Natale di Pasqua eccetera). Ricordiamo comunque che straordinario vuol dire solo in caso di effettiva necessità e non quotidiano perché questo è il compito del Sacerdote durante le messe ordinarie.

Il ministro per essere tale deve comunque frequentare dei corsi, deve tenersi aggiornato, deve avere un rapporto particolare con l'Eucarestia e con la sua comunità. È soggetto a un mandato che scade dopo cinque anni e che verrà rinnovato su richie-

sta del Parroco solo per una seconda volta su autorizzazione dell'Autorità della propria Diocesi.

Avvicinandosi ai malati e alle persone che soffrono portando loro Gesù Eucarestia è chiaro che il ministro straordinario deve conoscere la situazione dei malati che va a visitare, deve portare loro il conforto della Comunità e per fare questo si deve continuamente confrontare seguendo corsi che la Diocesi e la Parrocchia faranno. Noi a Cassago siamo seguiti oltre che dal Parroco anche da don Renato che ci ha presentato nell'ultimo incontro il Vocabolario della sofferenza partendo da episodi di malattia che lungo le corsie di un ospedale, nei centri di riabilitazione, all'interno delle pareti domestiche visitate e abitate dal dolore, fanno riecheggiare costanti questi interrogativi: *"Perché proprio a me?", "Perché proprio questa malattia o questo tipo di morte?", "Perché proprio ora?"* Interpellando Dio dicendo: *"Perché Dio ha permesso questo?", "Perché Dio ce l'ha con me?", "Perché Dio fa soffrire gli innocenti e non punisce i cattivi?", "Perché Dio non risponde alle mie preghiere?", "Perché Dio non interviene, se vuole veramente bene alle sue creature?", "Che cosa vorrà Dio da questa sofferenza?", "Che cosa ho fatto di male?"*. È raro trovare persone che si chiedono il contrario: *"E perché non a me?", "So-*

no forse migliore o più importante degli altri?". È importante sapere che il ministro non è uno migliore degli al-

tri ma un semplice battezzato che ha dato la sua disponibilità e questo lo dobbiamo fare tutti perché ce lo ha

comandato Gesù e non possiamo dire "io non c'entro" se vogliamo essere Chiesa.

La vestizione dei nuovi chierichetti

di *Monica Origgi*

La cerimonia della vestizione dei nuovi chierichetti è stata emozionante; vedere dei bambini che si avvicinano al Signore provoca sempre una grande gioia e, anno dopo anno, noi chierichetti e cerimonieri che svolgiamo questo compito da diversi anni, siamo sempre felici di accogliere nuovi chierichetti e di sapere che dopo di noi ci sarà qualcuno che continuerà a svolgere questo magnifico compito che ci viene affidato. Per me questa vestizione è stata particolarmente speciale, dato che proprio quella Messa è stata la mia prima Messa da cerimoniera; mi ha fatto pensare a quanto sono cambiata, a quanto sono maturata e, soprattutto, a quanto mi sono avvicinata al Signore in questi cinque anni di servizio che sono stati importanti per la crescita della mia fede. Mi sono perciò rivista, come penso anche gli altri cerimonieri che hanno svolto la

funzione con me, il giorno della mia vestizione e ho notato che lo svolgimento di questo compito mi ha veramente cambiata.

Il mio augurio per i nuovi chierichetti è che riescano anch'essi a far maturare la propria fede attraverso il servizio sull'altare.

Questi sono i pensieri scritti dai bambini di quinta elementare che, chiamati dal Signore, hanno scelto di offrire il proprio servizio alla comunità, utilizzando parte del loro tempo per servirlo sull'altare.

"Io sono felice di essere diventata una chierichetta così che potrò stare vicino a Gesù e seguire il suo esempio. Quando il prete ci ha fatto avvicinare all'altare ho provato gioia e il cuore mi batteva a mille. È stata una bellissima esperienza e non vedo l'ora di riviverla questa domenica" (Alice Di Santo).

"Sono diventata chierichetta. All'inizio provavo un po' di emozione, ma poi, quando ero sull'altare mi sono tranquillizzata" (Camilla Carrino).

"Oggi ho fatto la vestizione del chierichetto. A me è sembrato molto bello, anche se qualcosa ho sbagliato. Il momento che mi è piaciuto di più è quando sono andato all'altare con tutti gli altri chierichetti. Sono molto contento e non vedo l'ora di rifarlo" (Paolo C.).

"Il giorno della vestizione del chierichetto ero molto emozionata e provavo molta gioia. Quando mi hanno chiamato...io ho risposto 'eccomi', da lì ho sentito il cuore battere e in quel momento ho capito che mi avvicinavo ancora di più al Signore. Un grazie ai miei genitori e alle catechiste che mi hanno seguito fino alla fine del mio cammino per diventare chierichetta" (Elisa Pirovano).

La festa di San Marco a Oriano

di *Ivano Gobato*

Dice il dizionario che una tradizione è quel "complesso di memorie, azioni e notizie che una generazione passa a quelle successive", e non è quindi una faccenda da poco perché occorre tempo, occorre che ci sia qualcosa che proprio attraversando il tempo invece di affievolirsi si consolida e prende forza. Allora possiamo dirlo che la Festa di San Marco a Oriano è ormai diventata per il nostro paese, per la nostra comunità, una vera "tradizione". Perché quarantaquattro anni sono proprio tanti a guardarli bene, a guardarli per

quanto è possibile da vicino. L'anno scorso non me l'avevano saputa dire la data certa di inizio ma quest'anno le testimonianze recuperate sono state un po' più solide e allora quando la prima volta? 1975? E allora sono quarantaquattro anni.

Insomma ne è passato del tempo da quando per la prima volta un gruppetto di volontari trovò un porticato dove organizzare una piccola pesca di beneficenza e preparare la trippa; da allora non si è più smesso, anzi si è cresciuti, quel gruppo iniziale si è allargato e ingrandito. E la cosa

più bella di tutte è che crescendo ha fatto anche crescere, è stato insomma un piccolo seme che si è sviluppato in un grande albero; gli alberi, si sa, fanno davvero tante cose importanti anche se a guardarli uno non ci pensa mai, cose visibili immediatamente (danno ombra, offrono riparo) e cose che invece per vederle devi proprio studiarli bene (prendono le scorie, l'anidride carbonica, e restituiscono ossigeno, aria fresca). C'è insomma un bene molto facile da vedere che arriva da questa festa – l'allegria che crea, il numero enorme

di volontari tutti impegnati per giorni e giorni, l'incasso che viene interamente devoluto alla parrocchia – ma c'è dell'altro bene meno visibile eppure essenziale che è il contributo al costruirsi della comunità.

A me, nei pochi anni in cui ho iniziato la mia minuscola collaborazione, colpisce soprattutto questo senso di comunità che si respira a pieni polmoni sotto il tendone a fianco della chiesina di San Marco e che è testimoniato



in modo potente da molte cose grandi e piccole. Una delle più evidenti è la presenza di decine di persone davvero affiatate, palesemente *felici* di usare il loro tempo per qualcosa in cui credono. Ma ci sono anche cose più sottili e una di queste è la *memoria* che tutti loro – a partire dai veterani – conservano per quelli che hanno lavorato in passato alla festa e che ora riposano nel cimitero del paese. Quest'anno a tutti loro è andato non soltanto l'omaggio del fiore che viene lasciato su ogni tomba a fine aprile ma anche il gesto intenso di una processione che ha raggiunto il cimitero e che ha voluto ricordare i tanti che riposano lì per ringraziarli, certo, ma anche per prendere forza

dal loro ricordo. Quella processione non è stata un sedersi insomma, ma un prendere slancio, ed è una cosa bellissima questa: è per questa ragione – anche se a qualcuno magari sembrerà strano – che la foto che accompagna questo articolo non rappresenta il gruppo che ha lavorato alla festa e nemmeno un momento di allegria, ma mostra un omaggio, un ricordo e una preghiera dentro al cimitero, in una splendida giornata di sole.

C'è tradizione e c'è memoria a Oriano, c'è l'orgoglio di chi è nato e cresciuto lì e c'è il rispetto e l'accoglienza verso chi – come me, per esempio – alla festa di Oriano ci è arrivato da un qualche altrove. C'è la-

voro e c'è impegno, c'è passione per la bellezza come testimoniato dal magnifico video realizzato da Marco Tentori con il suo drone, e c'è lavoro che produce frutto come mostrato dai 9mila euro di incasso, tantissimi. C'è la generosità di chi dona tempo e lavoro e c'è la generosità di chi, partecipando, offre un aiuto concreto alle necessità della parrocchia.

In altre parole a Oriano, nei giorni attorno a San Marco, non soltanto c'è comunità ma c'è voglia di crearla la comunità, di renderla più ampia, più aperta e più accogliente. Non è solo una tradizione da osservare ma un'eredità da raccogliere. Vi pare poco?

La Festa di Sajopp e il suo "giorno speciale"

di Vera Rigamonti

Domenica 13 maggio si è conclusa la dodicesima edizione della tradizionale Festa di Sajopp. Come ogni anno i volontari dell'Associazione Sajopp sono riusciti a portare tantissime persone all'ombra delle guglie del Mausoleo Visconti di Tremoncino,

organizzando quattro giorni di musica, spettacoli e ottimo cibo. Nonostante il tempo un po' capriccioso, che ogni sera ha portato pioggia, la festa è stata un successo di numeri: molti i cassaghesi e non che hanno cenato sotto il tendone della festa,

partecipato alle serate musicali e alle visite guidate al Mausoleo organizzate dai volontari, che sono un'occasione per scoprire o riammirare la bellezza di questo simbolo di Cassago. Della festa ormai sappiamo già tutto: ogni anno troviamo un program-

ma fitto di eventi musicali e culturali, che riesce a coniugare divertimento e attenzione al territorio, una cucina che propone piatti buonissimi e molto apprezzati, interamente gestita dai volontari e tante, tantissime persone, giovani e meno giovani, che ogni anno dedicano tempo e passione a questa iniziativa, il cui ricavato viene destinato in beneficenza.

Quello che forse non tutti sanno è che la festa di Sajopp comincia a scaldare i motori al mezzogiorno del giovedì, con un appuntamento che si ripete da anni: il pranzo con i ragazzi delle diverse strutture socio-sanitarie del territorio che accolgono persone con disabilità.

L'Associazione infatti organizza, nel giorno di apertura della festa, un pranzo al quale sono invitati questi ragazzi, regalando loro qualche ora di svago, divertimento e ovviamente ottima cucina.

Quest'anno hanno partecipato più di cento tra ragazzi ed educatori, provenienti dal Centro La Rosa di Nibionno, da Casa Betania di Renate, da La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, dal CDD di Barzanò e da Casa Amica di Merate, che hanno potuto gustare un pranzo preparato appositamente per loro, con le ormai famose costine di Enzo come protagoniste indiscusse del menù, e che si è chiuso con un'enorme torta realizzata da La Nostra Famiglia.

I ragazzi del centro di Bosisio Parini poi preparano ogni anno un piccolo spettacolo che mettono in scena al termine del pranzo e che coinvolge tutti i partecipanti: quest'anno sono riusciti a far ballare e cantare tutti sulle note di una canzone "animata" realizzata apposta per l'occasione. Non dimenticano mai, inoltre, di portare in regalo ai volontari oggetti realizzati a mano all'interno del loro laboratorio.

Il regalo più speciale però è sempre per Enzo Fumagalli, custode del Mausoleo e colonna portante dell'Associazione Sajopp, organizzatore del pranzo, amato da tutti i ragazzi perché sempre li accompagna in un'entusiasmante visita al Mausoleo e, soprattutto, li porta a vedere il suo meraviglioso macchinario per cucinare le costine.

I ragazzi portano la loro allegria e la loro emozione nel partecipare a questa giornata speciale: gli educatori raccontano di come nei giorni successivi non facciano altro che parlare della bella giornata trascorsa a Sajopp e di come aspettino con gioia l'anno successivo per parteciparvi di nuovo. Quest'anno Enzo, chiamato a salutare i ragazzi, ha promesso loro che finché esisterà l'Associazione Sajopp, ci sarà sempre un posto speciale riservato per tutti questi suoi amici.

La Carità è amore per il prossimo

di Enrica Colnago

Da diversi anni nel mese di maggio la Caritas parrocchiale è coinvolta in due momenti significativi: la raccolta diocesana di indumenti usati e la vendita delle rose.

1. La raccolta di indumenti usati

Sabato 12 maggio nella mattinata sono stati portati a destinazione i sacchi gialli e azzurri in cui i parrochiani avevano depositato gli indumenti usati. Quest'anno la Diocesi ha stabilito che i proventi derivati da questa raccolta fossero destinati a sostenere le comunità nell'accoglienza dei migranti attraverso i corridoi umanitari. L'obiettivo è quello di salvaguardare la vita di intere famiglie con bambini piccoli e anziani, evitando loro pericolosissimi viaggi sui barconi e il rischio di essere sfruttati da trafficanti di uomini, consentendo inoltre a queste persone un ingresso legale nel territorio italiano con visto umanitario e la possibilità di presentare successivamente la domanda di asilo. È un modo sicuro per tutti, perché il rila-

scio dei visti umanitari richiede i necessari controlli da parte delle autorità italiane.

Da febbraio 2016 sono arrivati diverse centinaia di rifugiati provenienti dalle zone di guerra della Siria o dai campi-profughi del Libano, dove erano ammassati in condizioni di estremo disagio. Arrivati in Italia, i profughi sono accolti in strutture o case a spese delle associazioni che hanno firmato il Protocollo, le quali si impegnano a insegnare loro l'italiano, iscrivono a scuola i bambini e aiutano gli adulti a cercare un lavoro, favorendo l'integrazione nel nostro Paese.

Uno di questi Protocolli d'intesa tra lo Stato italiano, la Comunità di Sant'Egidio e la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) ha consentito nel novembre 2017 l'apertura di un corridoio umanitario che ha consentito l'arrivo di profughi provenienti dal Corno d'Africa. Dopo i primi arrivi dall'Etiopia di venticinque rifugiati giunti in Italia al-

la fine di novembre 2017 e che hanno trovato ospitalità in famiglie, istituti religiosi, parrocchie di diverse Diocesi, nel febbraio 2018 sono arrivati sempre dall'Etiopia centotredici persone, di cui quasi la metà erano minori; queste persone facevano parte dei circa 800mila rifugiati presenti nei campi-profughi del Corno d'Africa, dove le condizioni di vita sono così estreme che alcuni di essi decidono di mettere la loro vita nelle mani dei trafficanti di uomini nel tentativo di raggiungere la Libia attraverso il deserto, con l'altissimo rischio di non sopravvivere ai disagi fisici e psicologici che devono sopportare.

Ad accogliere i rifugiati arrivati a Fiumicino a febbraio di questo anno c'era anche mons. Galantino, (Segretario Generale della CEI), il quale ha sottolineato come "queste operazioni, grazie alla cooperazione tra realtà ecclesiali, come Caritas, Migrantes, Sant'Egidio, e istituzioni siano possibili percorsi legali per affrontare i

drammi dell'umanità e che esiste un'alternativa allo sciacallaggio economico e pseudo-politico".

2. La vendita delle rose

Anche quest'anno domenica 13 maggio, in occasione della Prima S. Comunione e della Festa della Mamma, è stata organizzata la vendita delle rose con lo scopo di raccogliere offerte a sostegno del Fondo di Solidarietà che opera attraverso il Centro di Ascolto di Barzanò.

La generosa partecipazione della nostra comunità ha consentito di raccogliere (al netto delle spese) una cifra pari a 610 Euro, che costituiscono un aiuto economico a supporto di tutte le attività caritative svolte dal Fondo. Prosegue quindi la collaborazione della nostra Caritas con i servizi Caritas della Comunità pastorale "SS. Nome di Maria" di cui fanno parte Barzanò, Sirtori e Cremella.

Rivolgiamo quindi un sincero ringraziamento a chi ha aderito all'iniziativa

va e in particolare a coloro che, nella nostra comunità hanno dimostrato e dimostrano sensibilità e vicinanza a chi è nel bisogno con atti concreti e non solo a parole: in particolare la Parrocchia, l'Amministrazione Comunale e tutti i privati che hanno sostenuto e continuano a sostenere i bisogni delle persone a noi più vicine. Un grazie anche alle persone che con spirito di volontariato hanno in vario modo collaborato al raggiungimento di questo risultato.

Il Cantabimbo compie quarant'anni

di Loretta Magni



Quarantotto (!) bambini, debitamente preparati da un gruppo di ragazze oratoriane, hanno voluto far omaggio dei loro canti alle loro mamme, dando il via ad una manifestazione canora « CANTA BIMBO », di buono auspicio per l'avvenire. Grande meraviglia in tutti!

CANTABIMBO: 3ª EDIZIONE
L'esibizione canora dei mini-cantori ha radunato una scelta accolta di genitori e di appassionati: salone sapientemente intonato alla manifestazione; palcoscenico addobbato (provvisoriamente) ai colori della primavera: presentatore spigliato attento ad introdurre l'uditorio ad accogliere il messaggio delle parole-musica.

IL CANTABIMBO. Straordinario! È questa la prima immediata sensazione che mi turba per la mente, mentre mi accingo a stendere un breve commento a questa seconda edizione del Cantabimbo. È un'impressione talmente viva che l'ho voluta dichiarare subito, così nuda e limpida in un significato, che esprime contemporaneamente soddisfazione e meraviglia.

Quest'anno grande festa all'oratorio di Cassago per un anniversario di tutto rispetto. Infatti, nell'anno 1978, le suore della Carità di Santa

Giovanna Antida Thouret, che per molti anni hanno fatto parte della nostra parrocchia, hanno dato vita a questo spettacolo riservato ai cassa-

gnesi più piccoli che poi, grazie alla passione di molte anzi, moltissime persone, è arrivato fino a oggi. Seguendo lo stile dello Zecchino d'O-

ro, sul palco dell'oratorio si sono esibite ormai tre generazioni di bambini cantando e divertendosi insieme. Dietro questo spettacolo che di per sé potrebbe sembrare semplice e banale, in realtà possiamo veramente trovare un mondo.

Per primo, considerando che i bambini vengono accolti a partire dai 3 anni, è importante per loro (e per le loro famiglie) avvicinarsi all'ambiente dell'oratorio e trascorrere un paio d'ore, per diverse settimane, insieme ad altri bambini senza la presenza della mamma e del papà ma affidandosi esclusivamente agli organizzatori.

Poi, mettersi in gioco e cantare da soli davanti ad un pubblico beh... non è roba da poco. Vogliamo parlare poi della gioia che danno il canto corale e la musica? Ricordiamo che per partecipare al Cantabimbo non viene fatta nessuna selezione, tutti possono partecipare. Riteniamo che questo sia fondamentale come primo segno di accoglienza verso i bambini. Per loro inoltre è molto importante ed educativo vedere adolescenti, giovani e adulti che si rendono disponibili appositamente per loro, gratuitamente e soprattutto con tanto entusiasmo.

Il Cantabimbo diventa un modo per incontrare persone nuove e dare vita a nuove amicizie anche tra gli adulti che nel corso degli anni abbiamo visto sbizzarrirsi per portare qualcosa di nuovo allo spettacolo nella scenografia, nel miglioramento continuo della parte tecnica e musicale (rigorosamente dal vivo), nel trovare idee sempre nuove per il regalino per le mamme e per i bambini, nell'insegnare le

parti ai bambini, consolarli se piangono perché vogliono la mamma e cullarli prendendoli in braccio quando si addormentano alle prove.

Insomma, si sono susseguite e date il cambio veramente moltissime persone durante quarant'anni e in questa ricorrenza ringraziamo veramente tutti per quanto hanno dato a questo spettacolo.

Per questo anniversario, è stata appositamente creata la sigla "Il Cantabimbo compie quarant'anni" che è stata cantata e ballata da grandi e piccini oltre a un logo speciale che abbiamo visto anche sulle magliette che i bambini hanno indossato durante lo spettacolo.

Inoltre, venerdì 20 aprile, è stata organizzata, grazie anche all'aiuto dei cuochi della Società Oratorio Calcio Cassago – che ringraziamo – una cena in oratorio per le famiglie dei bambini durante la quale si sono svolti giochi, canti, balli... insomma una grande festa alla quale sono intervenuti anche dei ragazzi dell'Istituto don Guanella con i loro educatori.

Non poteva mancare la Torta di compleanno del Cantabimbo che è stata gustata insieme alle altre numerose torte che hanno preparato le mamme... meglio di una pasticceria!!!

Sabato 21 aprile poi, alla presenza del nostro parroco don Giuseppe che assisteva per la prima volta allo spettacolo, c'è stata la grande festa che è riuscita benissimo grazie all'impegno dei quasi settanta bambini di cui circa quaranta solisti. I presentatori Martina, Giacomo e Lorena hanno tenuto le fila dello spettacolo e condotto

egregiamente questa serata.

Grazie alle offerte raccolte ogni anno, si è potuta fare anche molta beneficenza (in particolare alle nostre suore missionarie) o contribuito alle necessità dell'oratorio. Vi diamo appuntamento al prossimo anno e siamo certi che potremo festeggiare ancora molti anniversari insieme!

Una testimonianza dai due presentatori

Il 21 aprile presso l'oratorio di Cassago Brianza si è svolto lo spettacolo del Cantabimbo, serata in cui i bambini dai tre fino ai dieci anni hanno avuto la possibilità di cantare le canzoni delle diverse edizioni dello Zecchino d'Oro. Quest'anno è stato il quarantesimo anniversario del nostro Cantabimbo e quindi è stata per noi un'emozione ancor più intensa poter condurre questo evento: è stato, infatti, un onore per noi poter rappresentare, in quanto noi stessi adolescenti di questa fantastica parrocchia di Cassago! Ciò che ci ha maggiormente colpiti sono stati: i sorrisi dei bambini, allegri, sebbene avessero paura di esibirsi in pubblico, il senso di unità venutosi a creare nonostante le differenze e le incomprensioni, ma soprattutto la gioia del mettersi in gioco tutti insieme, con sincerità e passione! Vogliamo dire quindi un grande grazie a tutte le persone che hanno reso possibile tutto ciò in questi fantastici quarant'anni! (Martina e Giacomo, presentatori del Cantabimbo 2018).

In cammino con i preadolescenti

di Ilaria e Giulio Cattaneo

Un viaggio da ragazzi" è il titolo del sussidio utilizzato quest'anno per gli incontri con i preadolescenti. Un viaggio che è cominciato lo scorso settembre con la disponibilità di Giulio a seguire il cammino dei preadolescenti e dei loro educatori. Una chiamata del Signore al servizio, arrivata mediante don Giusep-

pe e Claudia, dopo un nostro periodo di aridità all'interno della comunità. Ci siamo chiesti "Quale motivo abbiamo per dire, no?". Siamo umili strumenti nelle mani di Dio. Ci affidiamo, consapevoli dei nostri limiti e differenze, ma anche propositivi nel proiettarci in questa nuova avventura. Non mancano i dubbi e le preoc-

cupazioni, ci interroghiamo sulle nostre capacità.

Ad accompagnarci in questo percorso don Giuseppe e gli educatori (giovani e adolescenti), sostegno prezioso e insostituibile. La loro testimonianza nel donare tempo ed energie al servizio dei ragazzi più piccoli, ci hanno dato coraggio ad aprirci alla

novità nel cercare di valorizzare le persone che ci sono state affidate. Il mercoledì sera rientrando dal lavoro ci accoglie una casa: l'Oratorio, e una grande famiglia (mediamente tra i quarantacinque e i cinquanta ragazzi). I gesti che caratterizzano la nostra serata sono simili a quelli semplici della quotidianità (apparecchiare la tavola, cucinare, riordinare e via dicendo). Ci contraddistingue un clima gioioso e il desiderio di condivisione. Una famiglia numerosa e variegata nella quale ognuno trasferisce il proprio vissuto; le fatiche dello studio e del lavoro, lo sport, le prime *cotte*, gli amici, il tempo libero, i genitori... un po' pesanti. Siamo un insieme di volti, voci e colori. Per dare valore al nostro incontro iniziamo sempre con la preghiera di benedizione e la cena. Per i nostri ragazzi è un momento fondamentale di aggregazione. La tavola quale luogo privilegiato dove la trasmissione della fede si concretizza attraverso il rispetto delle regole: cellulari spenti, nessuno spreco, non consentiti comportamenti inadeguati all'ambiente che ci ospita. Tutto questo per privilegiare attenzione, accoglienza e ascolto; mangiare insieme favorisce la relazione (gli educatori hanno un ruolo determinante perché più vicini di età ai ragazzi). Ritrovarsi attorno alla mensa ma con stile, quello cristiano, anche per iniziare a scoprire la bellezza di far parte di una comunità. I preadolescenti con le loro fragilità, ci osservano, a volte esuberanti e

gioiosi, altre un po' annoiati e confusi, hanno bisogno di essere accompagnati e amati nel cammino educativo alla scoperta del *sogno* che Gesù ha per ciascuno. Possono apparire distratti, disinteressati, in realtà percepiscono nell'altro l'autenticità della relazione. Inaspettatamente sanno sorprenderci nel confronto, anche durante il momento strutturato del catechismo e della preghiera. Il bilancio al termine di questo anno *di rodaggio*, (abbiamo ancora molto da imparare...), è indubbiamente positivo, quanto ricevuto supera ogni nostra aspettativa... Innanzitutto viviamo da sposi una fecondità e una genitorialità più ampia e le nostre botti hanno fatto scorta di *vino nuovo, buono*. I ragazzi hanno pervaso e modificato positivamente la nostra quotidianità e famiglia, anche le nostre figlie sono state coinvolte. Sono vivi nella nostra preghiera, pensieri e nel confronto. Nel servizio abbiamo *rinovato* la dimensione dell'essere una cosa sola per opera della grazia e forza del Sacramento del Matrimonio. *Ritrovato* il piacere di trascorrere del tempo insieme per progettare qualcosa per gli altri. Tramite l'annuncio del Vangelo abbiamo *riscoperto* che, anche per la coppia, le parole pronunciate devono essere vissute ogni giorno in una continua relazione. Premure, carezze, sguardi, sorrisi, abbracci come segno concreto e dono reciproco a testimonianza della presenza di Dio. Attenzioni di cui tutti necessitiamo (coniuge, figli, genitori, e-

ducatori, ragazzi etc.). Le famiglie di origine dei preadolescenti sono il fulcro per far crescere l'amore e l'identità cristiana, insostituibili nell'accompagnare e aiutare i ragazzi nel discernere ciò che è bene per la loro crescita. Un *bene* che può assumere il significato di rinuncia di una parte di sé per convergere verso l'altro, anche attraverso semplici servizi sia all'interno del proprio nucleo familiare che del gruppo. Al termine di questa riflessione nella nostra mente scorrono le immagini delle serate, dei momenti di festa e gioco, dei momenti di preghiera, delle varie iniziative, delle persone incontrate. L'opportunità di incontrare e fare nuove conoscenze, di ripristinare rapporti ci ha ulteriormente arricchiti. Ringraziamo tutte le persone che si sono rese disponibili: gli educatori Davide, Lorenzo, Fabio, Emanuele, Andrea, Patrizia, Federica e Chiara; i Cuochi instancabili: Giovanna e Luciano; i genitori operosi: Ornella, Cristina, Irene, Silvia, Ileana, Giulietta, Flavia, Marina, Donatella, Elena, Silvia B., Giacomo, Sergio. Francesco e don Giuseppe. Infine rivolgiamo un invito speciale ai ragazzi e alle famiglie che terminano il percorso dell'iniziazione cristiana: "*Vi aspettiamo! Vedrete che è bello*". Un saluto caloroso ai ragazzi di terza media che inizieranno un nuovo cammino. Arrivederci al prossimo settembre!

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di Luigi Beretta

1. Da Padova in visita al rus Cassiciacum

Giovedì 10 maggio quarantuno alunni di due classi terze del Liceo scientifico Enrico Fermi di Padova, accompagnati dai loro insegnanti di filosofia e letteratura latina, sono giunti a Cassago nell'antico "*rus Cassiciacum*" per conoscere il luogo, i resti e il paesaggio della

località romana, che, dall'autunno 386 alla primavera 387, ospitò Sant'Agostino e fu testimone della sua conversione.

La mattinata è stata introdotta da alcuni membri dell'associazione Sant'Agostino che hanno presentato la figura del santo e la sua condizione spirituale nel periodo in cui visse a Milano.

La loro insegnante di filosofia ha quindi illustrato, con una lezione all'aperto, davanti alla fontana di Sant'Agostino, alcuni momenti fondamentali della vita e del pensiero di Agostino nel contesto del pensiero greco e romano, individuando le profonde differenze che hanno contraddistinto la novità cristiana, soprattutto sotto l'aspetto filosofico.



Successivamente i ragazzi hanno visitato il parco storico-archeologico S. Agostino, dove, grazie alle guide della nostra associazione, hanno potuto godere di una spiegazione che li ha condotti a conoscere gli aspetti più significativi della romanità del luogo e dei suoi rapporti con la presenza di Agostino a Cassago.

La visita è proseguita nel Parco *rus Cassiciacum* e presso i Ruderer del Palazzo Pirovano-Visconti dove sono stati ammirati il colonnato, la sala del pellegrino e le varie camere ristrutturate.

L'itinerario, dopo un passaggio presso la cappella di sant'Agostino, si è concluso presso la sede della Associazione S. Agostino con la visione di vari reperti di età romana sia litici che ceramici. Dopo il pranzo al sacco nel parco, la comitiva ha proseguito il suo percorso culturale con una visita alla Cappella Suardi a Trescore Balneario, dove si conserva un ciclo di affreschi di Lorenzo Lotto che illustrano la vita di santa Brigida d'Irlanda, compatrona di Cassago.

Il Liceo Fermi di Padova è attivo dal 1969. Lì si sono formati numerosi intellettuali e personaggi che anima-

no la vita culturale e imprenditoriale della città. Esso è collocato nel centro cittadino e copre un bacino di utenza che corrisponde al Distretto n. 46. Gli iscritti sono prevalentemente provenienti da quartieri cittadini, e in parte dai Comuni della Provincia di Padova. Il Liceo Scientifico Statale "Enrico Fermi" mantiene la sua vocazione di scuola di stampo tradizionale, anche se aperta all'innovazione. Accanto a una solida preparazione umanistica e scientifica, la scuola ha potenziato negli ultimi anni la sua attenzione all'apprendimento delle lingue straniere e all'uso delle nuove tecnologie come importanti strumenti di apprendimento. Una classe in visita a Cassago ha vinto il campionato italiano di robotica e si appresta a concorrere a livello europeo.

1. Presentato il dizionario dialettale

Nella serata di sabato 19 maggio presso l'aula consiliare è stato presentato al pubblico l'edizione del vocabolario dialettale brianzolo pubblicato dall'Associazione Sant'Agostino. Il lavoro ha impegnato l'autore Roberto Beretta per più di tre anni di

ricerche, con lo scopo di conservare e dare nuova linfa alla vitalità della lingua dialettale. L'ambito linguistico della ricerca ha coinvolto un territorio, la Brianza, con tutta la ricchezza delle sue sonorità, delle sue parole, dei modi di dire, dei proverbi, che hanno segnato secoli di cultura e civiltà contadina e non solo.

I vari relatori che si sono succeduti hanno evidenziato non solo quale sia stata l'origine della Brianza, ma pure il valore ancora attuale del dialetto quale memoria delle tradizioni culturali sociali e religiose, della saggezza popolare nelle sue forme proverbiali o ancora memoria degli antichi mestieri e delle forme di lavoro, della cucina, dei prodotti agricoli, dell'alimentazione.

Verso il 1960-1970 si è avvertito un decadimento nell'uso dialetto in famiglia, dovuto alla forte immigrazione, soprattutto all'obbligo della scolarizzazione e all'uso massiccio dei mass media che hanno monopolizzato l'uso dell'italiano.

Il dialetto comunque è vivo e se ne è avuta una prova nel corso della serata, quando si sono succeduti alcuni poeti con le loro composizioni e

sclusivamente dialettali, a testimoniare la freschezza e la vivacità espressiva di questa lingua.

Il dialetto è stato un crogiuolo di tanti idiomi e nel corso dei secoli ha risentito degli influssi di tutti i popoli che nei secoli scorsi sono "passati" in Lombardia. Questa mescolanza di culture diverse ha arricchito il voca-

bolario e vivacizzato la cultura delle nostre terre.

Nel corso della serata sono state proiettate immagini di oggetti per stimolare i presenti a riconoscerli, oltre richiedere definizioni in un gioco di riconquista degli spazi espressivi del dialetto. Alla fine è stato finalmente risolto il cruciverba in

lingua dialettale che era stato proposto a ogni presente in avvio di serata. La buona affluenza, la sentita partecipazione e il convivio finale sono stati gli ottimi ingredienti di una serata eccezionale, che ha fatto rivivere emozioni e ricordi di un tempo che può essere ancora il nostro.

Qualche curiosità tra italiano e brianzolo

Di seguito è citato qualche esempio curioso tratto dal dizionario di Roberto Beretta, che può stimolare il buon umore dei lettori. Si veda, ad esempio, come anche la religiosità abbia lasciato il segno nel nostro parlare con vari vocaboli presi dalla liturgia ecclesiastica e storpiati (si vedano gli ultimi quattro esempi citati).

Arent (dal celtico renta): vicino, prossimo.

Cavàgna (dal celtico Kavagna): cesta, spesso costruita con rami di salice intrecciati.

Aves (dal celtico aves): polla sorgiva d'acqua.

Tripillà (dal celtico trippeln): calpestare, tipico verbo per indicare uno che è irrequieto, non riesce a stare fermo.

Ciappà (dal celtico hapà): prendere.

Michètta (dal latino micam): michetta, il tipico panino a rosetta milanese.

Quadrèll (dal latino quadrellum): mattone.

Stralùsc (deriva dal latino extra lux): lampo, bagliore.

Regiù (dal latino rectorem): indicano il capofamiglia, l'anziano "saggio".

Arimo (riconducibile al latino "arae mortis" che indicava gli altari che venivano eretti dopo un combattimento sui campi di battaglia per onorare i caduti, era un momento di tregua che tutti rispettavano: espressione utilizzata dai bambini per interrompere, fare una pausa in un gioco).

Incoeu (da hinc hodie): oggi.

Sgagnà (dal latino ganear): addentare, mordere.

Sidèll (da sitellum): secchio.

Gibóll (da gibbum): ammaccatura.

Pàlta (dal latino paltam): fango.

Tupìch: deriva da una antica parola longobarda e significa inciampo, ostacolo.

Mùchela: smettita, proveniente dall'originario longobardo mozzare.

Scossàa (da schoss, che significa grembo) grembiule.

Sala: dal longobardo sala, cioè ampio spazio per radunarsi, per riunione.

Ganivèll (da gannev): giovincello, utilizzato spesso per indicare un giovane inesperto che vuol bruciare le tappe, giovane presuntuoso.

Molà (dal provenzale amoular): arrotare, da cui è derivato anche mulèta (arrotino).

Setàss (dal provenzale sassetar): sedersi, accomodarsi.

Boffà (da bouffar): soffiare, ansimare.

Dervì (da durbir): aprire.

Quattà (da descatar): coprire.

Clèr (dal francese éclair): saracinesca.

Busción (da bouchon): tappo.

Articiòch (dal francese artichaut): carciofo.

Giambón (dal francese jambon): prosciutto.

Paltò (dal francese paletot): cappotto.

Rebellòtt (da rébellion): disordine, confusione.

Fàtt (da fade): insipido.

Pomm de terra (dal francese): le patate.

Na a mason (dal francese): andare a casa.

Lócch (dallo spagnolo loco): stupido, poco di buono.

Fà marrón (da marro): fare uno sbaglio, essere scoperti.

Smorzà (da smorzar, vocabolo di provenienza basca): spegnere.

Stremizzi (dallo spagnolo estremezo): spavento, paura.

Pòss (da posado): rafferma, tipico utilizzo in "pán pòss".

Rognà (da rosnar): brontolare.

Tomàtes (da tomate): pomodoro.

Tarlùcch (da tarugo): pezzo di legno, usato per dire a uno che è uno duro a comprendere, uno zuccone.

Pitta (da pita) gallina, con significato di chioccia.

Scarligà (da escarligar): scivolare.

Sánguis (dall'inglese sandwich): panino imbottito.

Brùmm e **Brumista** (dall'inglese brougham): indicano rispettivamente la carrozza e il vetturino.

Paolòtt (da S. Paolo), usato per definire persone ingenuamente molto devote.

Pilàtt (da Ponzio Pilato) utilizzato come sinonimo di sporco.

Bosín (da Ambrogino, S. Ambrogio) venivano così definiti dai milanesi di città i brianzoli.

Fà San Martin: ha il significato di fare trasloco.

Notizie da Cuba

di don Adriano Valagussa



Palma Soriano, 15 maggio 2018

Carissimi, sono ormai 6 mesi che mi trovo qui e dopo l'impatto iniziale con tutte le sue sorprese e sollecitazioni un po' alla volta entro nel ritmo ordinario della vita. È questo ritmo ordinario della vita che sono chiamato a vivere intensamente o, come dice il papa nella "Gaudete ed exsultate" (n.12), a vivere in modo straordinario. Ciò che fa vivere l'ordinario in modo straordinario è solo un amore, è riconoscere in ciò che il Signore mi dona ogni giorno il segno della Sua presenza e quindi il luogo della mia risposta.

Abbiamo celebrato anche qui la gior-

nata mondiale per le vocazioni e ciò che più mi ha accompagnato in questo periodo è proprio la coscienza che la vocazione è dentro ogni gesto, dentro ogni pensiero, dentro ogni sentimento. Solo la familiarità con Cristo mi libera dalla monotonia e fa prezioso, grande, ogni gesto. Non solo mi fa gustare ogni cosa, mi fa vedere il bene che altri-

menti non sarei in grado di vedere anche nelle situazioni che immediatamente sono solo motivo di fastidio o di difficoltà. E il cuore è sereno. Sono importanti le parole e la gente rimane colpita dal modo differente di parlare della fede, della vita cristiana. Mi sembra di notare che ciò che domina nella tradizione cubana della fede sia da una parte una posizione molto emotiva, un sentimento che però non arriva ad animare la vita. Per esempio, per la Festa della Mamma, *fiesta de las madres*, è una festa molto sentita: la gente va a trovare la madre, ci si mette in viaggio per questo, molti vanno al cimitero dove si fermano molto tempo anche man-

giando e bevendo nel cimitero, nello stesso tempo però noi non possiamo andare nelle comunità del *campo*, anche se è domenica, perché, ci dicono che per la Festa della Mamma la gente non viene alla Messa. Come a dire la madre non c'entra con il Signore. Inoltre ciò che emerge dalla impostazione della catechesi e dalle indicazioni che vengono date per tutte le iniziative della Caritas è una posizione "moralistica". Il riferimento è ai comandamenti o ai "valori". Così la Caritas chiede che ogni iniziativa comprenda un tempo di educazione ai "valori": che si faccia il doposcuola per gli studenti o che si faccia un po' di "oratorio" nelle comunità del *campo* viene chiesto che si dedichi tempo a educare ai "valori". Credo che il motivo sia dovuto al fatto che molti bambini o ragazzi vivono in famiglie che non sono famiglie, molti sanno di avere un padre ma questi abita lontano e facilmente in un'altra famiglia, molti vivono solo con la nonna perché il padre e la madre sono all'estero per lavoro, mandati in missione dallo stato... tante situazioni che creano un disagio nei bambini e nei ragazzi che si traduce in comportamenti aggressivi, di rifiuto o di non rispetto della realtà. Così si cerca di arginare questo disagio con il richiamo ai "valori". Come forte è il richiamo al valore della patria e all'orgoglio di essere cubani.

Non è facile entrare in un'altra mentalità, chiede molto tempo e pazienza, però credo che una reale novità e

una reale speranza sia possibile se c'è qualcuno che mostra con la vita una possibilità diversa. Qui diventa chiaro che è necessario che io sia una "presenza". Questo mi diventa sempre più evidente. Che il Signore sia più presente nella mia vita così che la mia vita sia "presenza". Vi chiedo di pregare per questo. Poi sta al disegno del Signore che succeda un incontro. Anche se, come dicono, la maggioranza dei cubani si riconosce nella chiesa cattolica, in realtà noi siamo minoranza e non abbiamo le possibilità che hanno gli altri. Sia in parrocchia che nelle comunità cittadine o del *campo* le persone presenti sono soprattutto donne. È più facile in-

contrare gli uomini in altre chiese, nelle "loggia" cioè in "logge massoniche", così le chiamano, che hanno i simboli della massoneria, ma non hanno le caratteristiche della massoneria che noi conosciamo. Sono luoghi dove gli uomini si incontrano, discutono e cercano di aiutarsi nell'affrontare problemi della vita. Una volta ci hanno chiamato per la preghiera per un defunto e lì abbiamo scoperto che per partecipare a quella "loggia" è necessario essere battezzati nella chiesa cattolica. Anche questo è un mondo da scoprire.

Devo dire che anche con il passare del tempo non viene meno lo stupore di fronte a ciò che il Signore mi ha

donato e mi dona continuamente nonostante tutte le mie debolezze, mentre diventa più forte il desiderio di farlo conoscere e come una sofferenza nel vedere così tanta gente chiusa solo nelle proprie cose, senza orizzonte, senza speranza. Il Signore sa come arrivare anche a loro.

In preparazione alla prossima giornata mondiale della gioventù in diocesi stiamo dando vita a una grande missione tra i giovani, segno di speranza per tutti. Vi chiedo di continuare a portarmi nelle vostre preghiere come anch'io cerco di fare per voi. "Un abrazo y un beso", come si fa qui.

In comunione, **don Adriano**

In ricordo di don Giovanni Motta

di Bruna Perego



Carissimo don Giovanni, scusa se mi permetto di darti del "tu" ma sei stato il parroco della mia infanzia, adolescenza ed età adulta.

In questa ricorrenza della tua nascita al cielo, avvenuta il 19 maggio del 1973, quindi quarantacinque anni fa, vorrei ricordare insieme a te alcuni avvenimenti di quando eri ancora tra noi; insieme fisicamente intendo, perché spiritualmente sei sempre presente, e la tua tomba sempre piena di fiori ne è la testimonianza.

Ma veniamo ai ricordi. Comincerò con la mia prima infanzia, quando prima che andassimo a scuola, al mattino, ci radunavi tutti in chiesa per la recita delle preghiere. Poi, diventando più adulta e Figlia di Maria, la domenica pomeriggio all'oratorio dovevo recitare "l'Ufficetto" mentre tutte noi ragazze aspettavamo ansiose la tua benedizione, perché poi correvamo all'Oratorio maschile dove – al cinema *Augustus* – proiettavano bei film sotto la tua supervisione.

In ordine cronologico permettimi di ricordarti la mia guarigione: frequentavo la quarta elementare e un "bel" giorno fui colpita dalla difterite, malattia allora ancora poco conosciuta. Essendo una malattia infettiva fui vaccinata e ricoverata al-

l'Ospedale Sant'Anna di Como, appunto nel reparto malattie infettive, dove rimasi in isolamento per quaranta giorni. Questa malattia mi lasciò delle conseguenze: non parlavo più chiaramente ma con voce nasale. La mamma però sapeva che tu eri abituato a passare per il centro di Cassago, dove allora abitavo, a piedi o in bicicletta, cantando. Allora, sentendoti, ti chiamò disperata e ti fece entrare in casa per darmi una benedizione. Tu mi prendesti in braccio e io parlai subito normalmente: ero guarita. Grazie...

Più adulta, sentii il desiderio di frequentare il santuario di Nostra Signora di Lourdes, e durante quel pellegrinaggio ho conosciuto la realtà dell'Unitalsi, (l'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Italiani). Nel 1962 cominciai a lavorare all'Ufficio demografico del Comune di Cassago, ed essendo a contatto con il pubblico conobbi Ettore Farina, che faceva ogni anno il pellegrinaggio al santuario di Loreto. Così, insieme, venimmo da te e con la tua approvazione e sotto la tua guida spirituale costituimmo la sezione Unitalsi di Cassago, con gagliardetto - aiuto agli ammalati e festa degli ammalati nello spirito di Lourdes. Quindi

nel 1966 decidemmo di organizzare il pellegrinaggio parrocchiale a Lourdes in pullman, aiutati da Augusta Pozzi di Besana, donna Unitalsi, e da te accompagnati quale, appunto, guida spirituale. Inoltre quell'anno ci fu la Missione popolare predicata dai Padri Oblati di Rho.

Poi, il 19 maggio di quarantacinque anni fa, il Signore ti ha voluto con sé. Non so per quale ragione non ti venne assegnato un posto al cimitero ma ti misero nella cappella di Eugenio Colnago; gli anni passavano e tu eri sempre sepolto lì! Poi – un mattino a inizio 1977, me lo ricordo come se fosse ora – Pasqualino Cattaneo mi chiamò (il cimitero lo “gestivo” io) e mi disse: “Una signora vuole riesumare la salma di don Giovanni. Non solo, vuole portarla a Villasanta!”. Eh no!, mi dissi io: perché la parrocchia non avesse provveduto alla tua sepoltura naturale questo non lo so, so però che di fronte alla richiesta della

sorella mi opposi con tutte le mie forze, facendo valere quel poco di “potere” che avevo. E mi impegnai in prima persona perché il tuo corpo venisse riesumato, ma per essere poi sepolto nel nostro cimitero, in un luogo accessibile a tutti.

Il Comune donò allora alla parrocchia il terreno, a titolo gratuito, per la tumulazione. Passò un po' di tempo e la parrocchia ancora non provvedeva alla sistemazione promessa e così – dopo essermi scontrata con il parroco di allora, perché della tua tomba mi sentivo in qualche modo responsabile – decisi, con altre tre famiglie, di provvedere a una costruzione privata, ponendo sulla tua tomba il busto che ti rappresenta. È vicina al cancello centrale, in modo che anche quando il cimitero è chiuso chiunque passando può “vederti” e pregare.

Ecco, sei rimasto fra noi e ancora puoi vedere la nostra devozione nei tuoi confronti. Benedici sempre la tua par-

rocchia, i tuoi parrocchiani e tutti i devoti che si rivolgono a te e sperano nel tuo aiuto e nella tua intercessione presso il Signore. Te lo dico con il cuore, quale tua parrocchiana, con devozione e gratitudine... grazie.

Nota dell'autrice: Ho riflettuto a lungo prima di decidermi a mettere nero su bianco queste poche righe, ma mi sono sentita di scrivere una lettera a don Giovanni per questo importante anniversario. Per questo ho chiesto alla redazione di Shalom, e in primis al nostro parroco don Giuseppe, di ospitarmi su questo bel giornale. Ringrazio di cuore per questa opportunità che mi è concessa. Aggiungo solo di aver scoperto solo dieci anni fa – mentre mi trovavo a frequentare la parrocchia per dei lavori – che don Giovanni ha lasciato il progetto per una sua tomba, semplicissima, che avrebbe dovuto stare nel campo dei bambini. Chissà, forse l'avremmo potuto usare.



Don Giovanni Motta, un parroco molto amato

Nato il 23 giugno 1911 a La Santa, in quel tempo uno dei sobborghi di Monza, da Alessandro e Francesca Ornaghi, don Giovanni Motta entrò presto nel Seminario di Venegono e fu ordinato sacerdote dal Beato card. Ildefonso Schuster il 15 giugno 1935, laureandosi poi in Lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nel dicembre di quello stesso anno. Insegnante presso il Seminario di San Pietro a Seveso e coadiutore a Paderno Dugnano, fu nominato parroco di Cassago nel 1948.

Oltre che in numerosi interventi edilizi, sia sul fronte parrocchiale con gli oratori maschili e femminili, sia su quello popolare, si rese protagonista della sistemazione della chiesa parrocchiale con la collocazione dei confessionali e del battistero nelle prime cappelle all'ingresso dell'edificio, con l'acquisto di un organo e soprattutto con la decorazione pittorica dell'intera chiesa, affidata al pittore Vilasco di Villasanta e pressoché conclusa quando Cassago ricevette – nel luglio 1954, XVI centenario dalla nascita di Sant'Agostino – la visita pastorale del Beato card. Schuster. Sarebbe poi stato Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI, a consacrare la chiesa nel settembre 1955.

Molto amato dai suoi parrocchiani, che ancora oggi ne hanno caro il ricordo, don Giovanni Motta si spense il 19 maggio 1973, nel venticinquesimo anniversario del suo ministero come parroco di Cassago, e riposa presso il cimitero del paese.

Il XX Capitolo Generale dell'Opera don Guanella

di don Francesco Sposato, SdC



Parlare di un Capitolo Generale in poche righe non è impresa facile. Mi faccio quindi aiutare dal num. 112 delle nostre Costituzioni, la nostra regola di vita, che così afferma: *“Tra gli organismi di governo, il capitolo generale è nella Congregazione l'autorità suprema, esercitata a norma delle nostre costituzioni. Esso rappresenta l'intero Istituto e ne costituisce il principale segno di unità e di carità. È un evento di particolare presenza del Signore e del suo Spirito, un momento singolare di revisione e di discernimento per rinvigorire la nostra famiglia religiosa secondo il Vangelo e in armonia con i tempi e le direttive della Chiesa”.*

Credo che questa descrizione faccia trasparire al meglio la mia personale esperienza in questa assise così speciale e particolare vissuta nella nostra casa di Barza d'Ispra (VA) dall'8 al 28 aprile scorso. Insieme ad altri confratelli (in tutto 40 persone), provenienti da più parti del mondo dove siamo presenti come Opera don Guanella, ci siamo confrontati su alcune tematiche che abbiamo ritenuto fondamentali per guardare al futuro della nostra vita consacrata con più speranza. Il titolo era il seguente: *“Carisma - Interculturalità - Profetia. Radicati nel carisma per una missione universale”.* In parole semplici le sfide che oggi dobbia-

mo affrontare se vogliamo continuare ad essere significativi riguardano la nostra identità e le nostre relazioni sempre più segnate dall'interculturalità che non può rappresentare un ostacolo o una realtà della quale avere paura. Il nostro mondo sta diventando un paese dove si mischiano le nazionalità, le culture. Per cui, vogliamo essere capaci di ampliare l'orizzonte e capire il bello delle culture in cui noi stiamo operando per arricchirci. In questo modo più che generare distanze occorre allora fortificare la fraternità perché alla fonte dell'unità vi è l'amore di Dio Padre che ci rende figli e fratelli tra di noi. Siamo altresì invitati a superare tutto quanto porta da una parte all'annullamento delle differenze e dall'altra al mettere insieme più culture senza creare veri incontri. Sarà quindi importante creare tempi e spazi di narrazione che favoriscano l'ascolto vicendevole e la scoperta dell'altro.

Come guanelliani siamo inseriti nella Chiesa e nel mondo con il dono di un carisma che lo Spirito suscita ieri, oggi e sempre affinché sull'esempio di San Luigi Guanella possiamo riuscire a *“fare della carità il centro del mondo”*, la molla su cui costruire una società più solidale, più fraterna. Sta qui la nostra profezia maggiore: quella di dare vita a quelli che sono considerati gli scarti della società come dice papa Francesco.

Il XX Capitolo Generale è stato anche l'occasione per eleggere il nuovo Superiore generale nella persona di padre Umberto Brugnoli, originario della provincia di Varese, e il suo nuovo consiglio: p. Nico Rutigliano (Vicario generale), p. Anthony Samy Soosai Rathinam, (secondo Consigliere), frater Franco Lain (terzo Consigliere), p. Gustavo De Bonis, (quarto Consigliere).

Al di là delle discussioni, dei confronti e delle reciproche condivisioni ho respirato un bel clima familiare di fraternità segnato dalla presenza dello Spirito che agisce sempre e comunque.

Il nostro Arcivescovo, mons. Delpini, presente in mezzo a noi alla vigilia dell'elezione del Superiore Generale, ci ha ricordato che *"la parola profetica che i consacrati han-*

no da dire è la gioia della loro testimonianza, è la modalità con cui si servono i poveri"; pertanto alla domanda "Signore da chi andremo?" dovremo rispondere: *"Noi siamo col Signore per amore di Lui. Lui solo instaura rapporti liberanti, edificanti, offerta di vita eterna. Con Lui costruiamo la civiltà dell'amore"*.

Chi ci potrà aiutare a fare questo

cammino? Dio Padre Provvidente attraverso i poveri perché solo l'essere "poveri con i poveri" ci può permettere di compiere un vero e autentico salto di qualità (nella foto sono visibili i componenti del nuovo Consiglio Generale dell'Opera don Guanella, il nuovo Superiore Generale don Umberto Brugnoni, nativo di Cavona (VA) e il logo del XX Capitolo Generale).

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

di Tiziano Proserpio

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo *"L'Eucaristia, cuore della domenica"*.

Questa rubrica liturgica, che ci sta accompagnando ormai da diversi numeri di Shalom, vuole invitarci a valorizzare alcuni aspetti della celebrazione così da favorire una partecipazione piena, consapevole e attiva. Il percorso è iniziato nella Quaresima 2015 con la meditazione sui *"tre silenzi"* (quello che precede la celebrazione, quello dopo l'omelia e quello dopo la comunione) ed è poi proseguito con il significato del segno della croce. Dopo aver posto l'attenzione sul memoriale del nostro battesimo ora meditiamo sul tema *"Il mistero della croce: principio interpretativo del Vangelo"*.

Segnando la fronte, le labbra e il petto il fedele fa professione di fede nella presenza viva di Gesù Cristo quando si legge la Scrittura. Mentre dice *"Lettura del Vangelo secondo..."*, il diacono (o il sacerdote), dopo aver tracciato un segno di croce sul Lezionario o sull'Evangelario, con il pollice della mano destra (ma non è proibito l'uso della mano sinistra) segna sé stesso in fronte, sulla bocca e sul petto. Subito dopo, mentre rispondono acclamando Gloria a te, o Signore, fanno lo stesso anche tutti

gli altri fedeli. Esplicitamente per il diacono (e il sacerdote), implicitamente per gli altri fedeli, la norma liturgica richiede che tutta l'assemblea dei fedeli si disponga alla proclamazione del Vangelo con tre piccoli, ma significativi segni di croce, applicati a tre punti del corpo che richiamano con una certa immediatezza il processo di interiorizzazione che nasce dall'ascolto in vista dell'annuncio e della testimonianza. Presi nel loro complesso, i tre segni di croce introducono alla proclamazione del Vangelo suggerendo che il mistero della croce è il principio interpretativo fondamentale e unitario di tutte le pagine evangeliche lette nel corso dell'anno. E, poiché la Croce è l'immagine riassuntiva di una vita totalmente donata in un sacrificio d'amore dal quale è scaturita la salvezza dell'uomo e nel quale si è pienamente rivelato il volto di Dio, segnando la fronte, le labbra e il petto, ogni fedele fa una limpida professione di fede nella presenza viva di Gesù Cristo *"quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura"* (SC, n. 7). Lo dice bene il liturgista spagnolo José Aldazábal quando scrive che per noi il triplice segno di croce alla proclamazione del Vangelo *"è una professione di fede: la Parola che ascoltiamo è di Cristo, anzi è Cristo stesso, e vogliamo che prenda possesso di noi, che ci benedica integralmente nel-*

la totalità della nostra persona (pensieri, parole, sentimenti, opere). È come dire: 'Attenti, in questo momento ci parla Cristo Gesù, nostro Signore, al quale apparteniamo fin dal battesimo' la sua Parola è veramente salvifica ed efficace, e vuole penetrare fino al fondo del nostro essere".

Partendo da questa prospettiva globale si possono poi recuperare alcuni rilievi specifici riguardanti ciascuno dei tre segni di croce. Il primo tocca la fronte, luogo del corpo che rinvia all'intelligenza che comprende e alla memoria che custodisce. Predisponendosi all'ascolto del Vangelo ogni fedele è così condotto ad attivare al meglio le sue facoltà intellettive, perché nulla del buon seme della Parola vada perduto, e a trattenere in memoria la Parola ricevuta, perché come Maria possa tornare instancabilmente a meditarla nel suo cuore (cfr. Lc 2, 19). E, poiché senza la luce dello Spirito Santo non vi è autentica conoscenza della Parola, ecco che il segno di croce sulla fronte assume anche il senso di un'invocazione della sapienza, dono dall'alto, sintesi di intelletto, consiglio e scienza, che solo può dischiudere la ricchezza della parola evangelica.

Il secondo segno di croce tocca le labbra, luogo del corpo che rinvia al cibo che nutre, al bacio che esprime relazione d'amore e alla parola che comunica. Come il carbo-

ne ardente purificò le labbra del profeta, rendendolo pronto all'annuncio (cfr. Is 6, 6-9), così il segno della croce purifica le labbra di chi si dispone ad ascoltare il Vangelo, rendendole capaci di fare della Parola il proprio nutrimento vitale, di unirsi a Cristo in un bacio santo e non sacrilego come quello di Giuda (cfr. Mt 26, 48-49), di testimoniare a tutti con coraggio e con gioia il Vangelo della salvezza.

Il terzo segno di croce tocca il petto, luogo del corpo che rinvia alla ricchezza e alla forza dei sentimenti dell'animo umano. Coloro che si

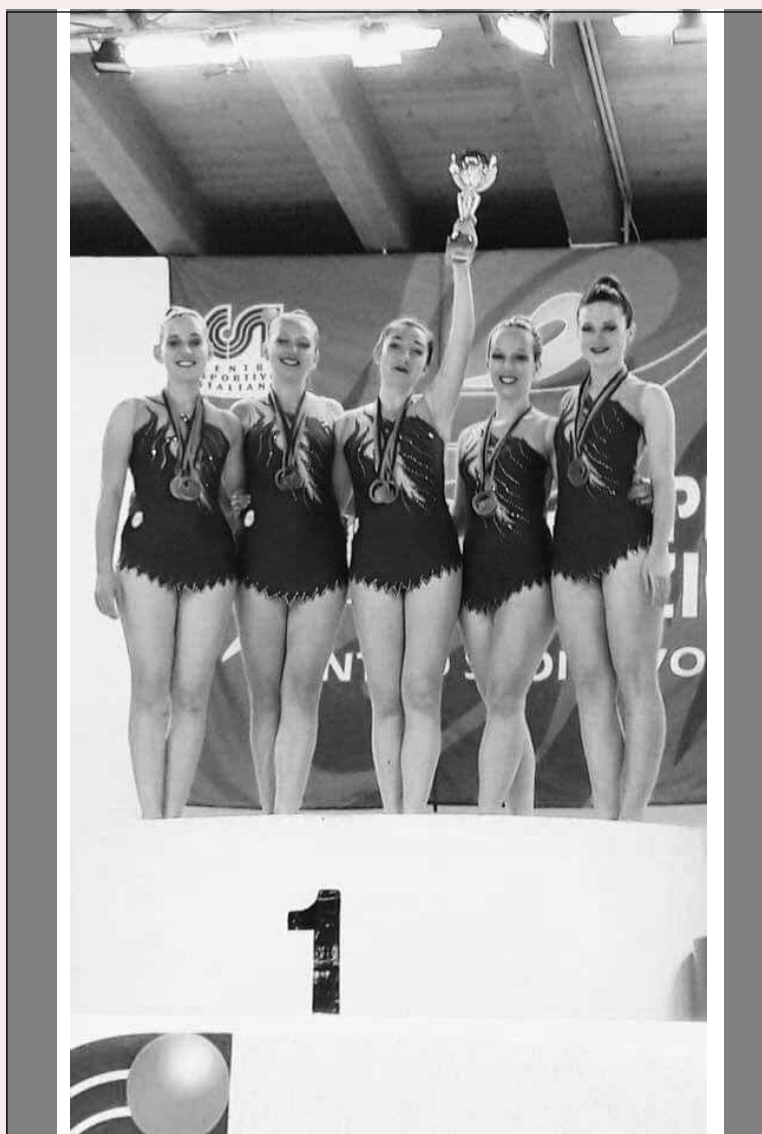
pongono in ascolto del Vangelo vengono così guidati a sincronizzare il battito del proprio cuore e il ritmo del proprio respiro a quelli di Gesù, cioè – come scrive l'apostolo Paolo – ad avere in loro *"gli stessi sentimenti di Cristo Gesù"* (Fil 2, 5). Il segno della croce diventa criterio per distinguere ciò che è secondo lo Spirito di Cristo da ciò che è secondo lo spirito del mondo e pone un sigillo sul cuore di chi ascolta il Vangelo perché, unito a Cristo, arrivi ad amare il Padre *"con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutta la sua mente"*, e

"il prossimo suo come se stesso" (cfr. Mt 22, 37-39).

Non ci resta allora che ripetere: quando fai i tre segni di croce in fronte, sulle labbra, sul petto, falli bene, senza fretta e in modo non superficiale. Senti il pollice che traccia con cura e con amore i solchi, verticale e orizzontale, che formano la croce su ciascuna delle tre parti del corpo implicate e immergiti per un istante in quell'immenso atto di amore e di misericordia che è alla radice di ogni autentico ascolto del Vangelo.

Ginnastica ritmica vincente a Lignano Sabbiadoro

Lo scorso sabato 5 maggio, presso il Palazzetto dello Sport del Villaggio Bell'Italia di Lignano Sabbiadoro (UD), si sono svolte le finali nazionali del campionato CSI di Ginnastica Ritmica a squadre. Hanno partecipato anche due allenatrici del gruppo di ginnastica ritmica dell'Oratorio di Cassago, Sara Cazzaniga ed Elisa Lavelli, che con la loro squadra di appartenenza (ASD San Zeno) hanno ottenuto uno splendido risultato, classificandosi al primo posto nell'esercizio di specialità cinque cerchi e al secondo posto nell'esercizio specialità cerchi e nastri, ottenendo quindi il primo posto assoluto (somma del punteggio dei due esercizi). A loro i più grandi complimenti, continuate così!



INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00,
10.30, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
segreteria@isadonguanellacassago.org
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

MONTMARTRE

di Grazio Caliandro

La forza

Disse Dio al pensionato:
"Se avessi le tue mani,
farei una carezza
alla gente che piange!".

Rispose il pensionato:
"Farò io per te
una carezza
alla gente che piange!".

"E sia", aggiunse Dio,
"attento però,
non potrò comunque
esentarti dal dolore;

ma se farai questo

sarai retribuito con la pace
per più di cento volte il dovuto".

Rispose il pensionato:
"Non sono un usuraio dell'amore,
mi basta la vita
che già non è poco
e la forza di compiere
quello che desideri".

Dio non disse altro,
lo guardò con tenerezza
e lo accordò con un sorriso
dato in prestito
alle labbra dell'aurora.

Il cuscino bagnato

Tramite un sogno
giunsi alla casa del Signore.
Ero andato per farmi spiegare
i motivi d'un dubbio dolente.

Mi fece accomodare
su una sedia di nube
e mi disse:
"Cancella dal tuo cuore l'ipocrisia!".

Domandai:
"Quando, mio Signore,
mi concedo un tal peccato?".

Rispose:
"Tutti i giorni, abitualmente,
come adesso;

sai bene che quel dubbio
è legato alla tua poca fede!".

E ferito dalla falsa
inconsapevolezza,
gli cadde una lacrima
grande come un orizzonte.

La sedia di nube
si sciolse in fili di pioggia
e precipitai nel risveglio.

Ma non per la pioggia
trovai il cuscino bagnato:
avevo pianto insieme al mio Signore
mentre mi stava guarendo da me.